

notizie e cronache associative

25 APRILE E INCONTRO CON I GIOVANI

La relazione del Vice Presidente Vicario, Tino Casali, al Comitato Nazionale Anpi

(Roma, 22 maggio 2003)

Anche quest'anno l'anniversario della Liberazione è stato un grande, straordinario giorno di impegno antifascista e di mobilitazione in migliaia di piccoli e grandi Comuni.

Sono stati posti all'attenzione dell'opinione pubblica i principi che furono l'anima della lunga lotta antifascista, che rimangono la base insopprimibile della Costituzione repubblicana e della civile convivenza tra gli italiani.

La straordinaria partecipazione popolare ha voluto rappresentare, sullo scenario politico, una ferma protesta contro ogni forma di intolleranza e disprezzo della democrazia.

I pellegrinaggi, le cerimonie, le diverse iniziative in memoria dei Caduti sono stati in gran parte promossi dalle nostre ANPI, alle quali va dato pieno merito e riconoscimento per l'impegno profuso da Enti locali, dalle diverse associazioni della Resistenza, dalle organizzazioni sociali e politiche e dai movimenti giovanili.

Centinaia di migliaia di cittadini hanno reso evidente quanto sia attuale la consapevolezza della necessità di difendere e tutelare i valori della Resistenza, che hanno dato legittimità alla nostra Repubblica ed alla nostra democrazia.

Ciò è emerso dallo stesso messaggio che il Presidente della Repubblica, fedele al suo percorso della memoria, ha indirizzato il 25 aprile agli italiani, con riferimento specifico alla manifestazione a carattere nazionale in cui, tra l'altro, è ben precisato che: «la Costituzione della Repubblica e le Istituzioni dell'Unione, fondate sul consenso dei cittadini riaffermano i valori di giustizia, di solidarietà, di libertà che gli italiani seppero riscoprire in quell'aprile di cinquantotto anni fa. Vi giunga – ha detto ancora il Presidente della Repubblica – il mio fervido saluto e l'invito, nel ricordo di quei giorni, **ad un rinnovato impegno** per la piena realizzazione degli ideali di coloro che morirono per la Patria e la democrazia».

In tali indicazioni si può leggere non soltanto un messaggio di rispetto nei confronti della storia del nostro Paese e dei valori della Resistenza, ma anche una ferma ed esplicita condanna di quei difusi rigurgiti di revisionismo e di violenza che ricorrono nella cronaca quotidiana.

Da quel messaggio, dalle iniziative poste in essere dal Quirinale, dalla grande mobilitazione popolare, emerge quanto sia necessario un impegno continuo e diffuso per rafforzare nella memoria, e quindi nella conoscenza del passato, della guerra, del fascismo, della Resistenza, il quadro dei valori nel quale la nostra democrazia si iscrive e nel quale si debbono riconoscere tutti coloro che nella demo-

crasia vogliono proseguire nel cammino che la Resistenza e i suoi valori ci hanno indicato.

Tutto ciò, però, non può che svilupparsi e rafforzarsi nel quadro della tolleranza e del rispetto delle stesse regole fondamentali della convivenza civile e democratica, la democrazia nella convivenza non può manifestarsi che nel quadro di una dialettica politica che rifugge da intemperanze e violenze, le quali, con la politica, nulla hanno a che fare.

Mi scuserete se insisto su una questione che non investe direttamente la nostra Associazione, ma che è di primaria importanza, in quanto non si tratta solo di impedire e condannare violenze inutili e controproducenti, ma anche di prendere posizione ferma su quelle intemperanze che, per essere intromissioni anomale e indebite, finiscono con lo sconvolgere e falsare il carattere e i contenuti delle stesse manifestazioni politiche e celebrative.

Il 25 aprile, a Milano, nel corso dell'intervento di Savino Pezzotta, Segretario Generale della CISL, che parlava però a nome della CGIL, CISL e UIL, come da accordi a suo tempo definiti, sui quali tornerò, e che ritengo di primaria importanza, si sono manifestati pesantemente i segni di una deprecabile intolleranza, espressi da frange che nulla avevano a che fare con lo spirito e il carattere della manifestazione, con l'obiettivo conseguenza di incrinare l'unità del Comitato Promotore e stravolgere il carattere della manifestazione.

L'unità dello schieramento antifascista è un fine primario e fondamentale della manifestazione del 25 aprile, con il quale è incompatibile qualsiasi comportamento difforme di gruppi o fazioni.

Ho ritenuto doveroso esprimere la nostra solidarietà alla CISL perché ritengo che la condanna di fronte a tali episo-



notizie e cronache associative

di e forme di violenza, non possa che essere esplicita e ferma, come lo deve essere per gli attentati alle sedi della CISL, o di altro organismo democratico, ultimo quello di Cagliari del 15 maggio.

È mia opinione che lo scenario politico, e in ispecie alcune recenti vicende, rendano necessarie iniziative come quella avviata a Reggio Emilia che promuovono intese di ampio respiro, in grado di costruire le condizioni per la creazione di un blocco nuovo, politico e sociale, che si riconosca nell'antifascismo e nella storia della nostra Repubblica e che senta l'attualità di un impegno per difenderne i valori.

Un primo nucleo di questo blocco potrebbe trovare una base organizzativa nella collaborazione tra le associazioni della Resistenza e le grandi centrali sindacali.

Ciò al fine di creare un momento unitario tra le nostre associazioni e il mondo del lavoro, in grado di incidere sull'opinione pubblica e sui suoi orientamenti.

Già lo scorso anno affrontammo questo argomento attuando significative iniziative a Genova, Milano, Torino e altre località.

Quest'anno, in occasione delle riunioni tenute in questa sede dal Comitato Promotore del 25 aprile, la questione è stata approfondita in una serie di incontri tra l'ANPI, la FIAP, l'ANED e la FIVL, con la UIL, la CISL e la CGIL. In tali incontri si convenne che la nostra Associazione avrebbe predisposto entro questo mese un abbozzo di documento di intesa e collaborazione.

I fatti negativi ai quali ho fatto cenno, hanno rallentato l'avvio della iniziativa. Ritengo, però, che non si debba perdere una così importante occasione di intesa, che può diventare un momento significativo e un rilancio importante per la memoria e la sua attualizzazione nella vicenda politica in atto nel nostro Paese.

Voglio nuovamente sottolineare quindi che l'iniziativa dell'intesa deve essere portata avanti, per cementare una intensa collaborazione tra le parti, di grande respiro, capace di realizzare quel blocco nuovo che si riconosca nell'antifascismo e nella storia della nostra Repubblica.

Una riflessione deve essere fatta sulle cause e i motivi del ritardo che stiamo constatando nell'ambito delle iniziative del 60°, sull'esigenza di sbloccare tale stasi e sul fatto che il 60° dovrà non solo snodarsi su una serie di manifestazioni celebrative che dovranno segnare la cadenza delle tappe fondamentali della nostra storia nazionale ma dovrà altresì farsi carico di un impegno volto ad affiancare alle manifestazioni celebrative una diffusa rivisitazione storica di ricerca e di dibattito, con coinvolgimento delle scuole, degli insegnanti e degli studenti, degli Istituti Storici, al fine di realizzare un programma serio di conoscenza di quei tempi da attuarsi durevolmente in convegni, dibattiti, in ricerche – ed il campo se si vuole è davvero molto ampio – a supporto delle stesse iniziative celebrative.

Quindi, dobbiamo superare le incertezze, i ritardi e dare vita ad un programma nazionale in cui le celebrazioni per il 60° dovranno essere esse stesse momento di rilancio dell'azione politica dell'ANPI e delle altre associazioni nei confronti delle nuove generazioni perché acquisiscano la

consapevolezza dell'importanza di un loro impegno diretto nel processo di costruzione e di consolidamento del sistema democratico del nostro Paese unitamente ad una conoscenza approfondita della nostra storia che dia loro la capacità culturale per difenderla da tutte le ben note manipolazioni di parte.

Il Convegno di Reggio Emilia, che dovrebbe proseguire i suoi lavori, ha posto anzitutto nella giusta evidenza quanto sia necessario dare ai giovani gli strumenti culturali e di valore per le loro scelte di fondo.

Ritengo che di quell'incontro debba essere ricordata la disponibilità dei partecipanti ad un vero confronto, svolto in libertà ed in autonomia, che ha sottolineato la grande maturità dei partecipanti.

I compagni del Comitato Nazionale che, in gran parte, hanno partecipato a quell'incontro, avranno constatato che vi erano giovani dei Partiti, dei Sindacati, dell'associazionismo, del volontariato. Alcuni già iscritti all'ANPI, altri non iscritti. Tutti desiderosi però di un contatto più diretto, in grado di abbattere ogni diaframma tra generazioni diverse e lontane dal punto di vista anagrafico ma desiderose di trovare un terreno comune nel nome della pace, dell'antifascismo, della corretta memoria storica, dell'aderenza fedele ai principi fondamentali della Costituzione della nostra Repubblica.

L'obiettivo principale era e rimane quello di garantire che gli ideali della Resistenza siano ben vivi e presenti nella nostra società anche per il futuro, al di là della stessa presenza fisica degli uomini che della Resistenza furono protagonisti.

Naturalmente, quando parliamo di giovani generazioni, non ci riferiamo soltanto a chi oggi ha 20 o 30 anni, ma a quanti, di qualsiasi età, non avendo fatto la Resistenza, già danno e possono ancor più dare un contributo prezioso alla comune battaglia per la verità storica e per la democrazia.

Un dibattito, quindi, che viene da lontano e che guarda lontano, che si pone traguardi ambiziosi, che sottopone a una prova severa ed estremamente impegnativa la nostra capacità di essere presenti nella società contemporanea, per oggi e per domani. In una società in cui molte delle certezze considerate per molto tempo tradizionali e scontate si sono consumate e sono tramontate e in cui il cambiamento – non sempre in termini positivi – ha assunto ritmi di intensità e frequenza senza precedenti.

Ma il Convegno ha anche indicato un percorso che dobbiamo seguire: quello di aprire definitivamente, cioè con pienezza di diritti, l'ANPI a qualsiasi iscritto, a prescindere dall'età, dalla qualifica, dalla funzione, operando, tuttavia, con il rigore necessario per non fare venire meno all'ANPI le sue caratteristiche (Statuto).

Dobbiamo sapere riconoscere la qualità nuova delle domande che provengono dalla società. «Aprirsi ai giovani», come si è sempre ripetuto e si ripete, rimane una aspirazione che non si traduce in realtà, senza il concreto aprirsi dell'ANPI a qualsiasi iscritto e senza la capacità dell'ANPI di riconoscere bene la qualità nuova delle domande che provengono dalla società.

notizie e cronache associative

Lo scopo essenziale dell'impegno è quello di formare uno spirito pubblico, riconosciuto e condiviso, soprattutto dai giovani, riconducibile nel quadro di azione, di pensiero, di condotta, permeato dai valori della Costituzione e della Repubblica. È questo che manca oggi al Paese.

Non si può pensare alla formazione di autentiche, autorevoli, responsabili classi dirigenti che possano nel loro agire politico, muoversi senza la consapevolezza della necessità che la loro azione debba trovare i suoi contenuti esclusivamente nel quadro di questi valori.

Se ieri il futuro del Paese dipendeva dalla riconquista della libertà, se negli anni '70 dipendeva dal superamento delle ingiustizie e degli squilibri di uno sviluppo socialmente distorto, oggi dipende dalla costruzione di un nuovo principio unitario, responsabile, civilmente avanzato. È quello che serpeggia, come volontà di partecipazione nei

movimenti che si muovono in questo momento nel nostro Paese. Nei giovani si avverte questa ansia, che è anche istanza etica, prima ancora che politica. La scopriamo nelle centinaia di assemblee che facciamo nelle scuole, nelle molteplici attività di volontariato verso le quali i giovani si muovono.

Una nuova fase si sta aprendo e forze nuove devono assumersi responsabilità ed impegno politico e sociale.

In questo quadro noi siamo chiamati a compiti nuovi.

Se sapremo, come siamo in grado di fare, tenere stretti insieme valori permanenti ed obiettivi modernissimi, allora mostreremo di essere ancora in grado di dare un grande contributo alla democrazia italiana; dimostreremo di sapere come misurarci con il mondo che cambia, capaci di innestare su un robusto tronco antico nuovi germogli e vigorosi rami. ■

Il 25 aprile all'estero

Anche quest'anno è stato ricordato il 25 aprile a **Francoforte sul Meno**. Anzi si può ben affermare che quest'anno la commemorazione della Liberazione ha avuto un suo vero e proprio risalto, sia per partecipazione che per qualità delle iniziative. E questo senz'altro anche come reazione alla penosa routine dell'autorità consolare, che negli ultimi due anni ha inequivocabilmente e in diverse occasioni segnalato la sua interpretazione revisionista della storia italiana.

Quest'anno, di fronte al completo e non preavvisato boicottaggio del Console generale della ricorrenza della Liberazione, un gruppo di cittadine e cittadini italiani – con diversi riferimenti politici e associativi – ha spontaneamente dato vita ad un "Comitato 25 Aprile" (durante una dimostrazione contro la guerra all'Iraq all'inizio dello scorso aprile), con lo scopo di realizzare una più dignitosa commemorazione della ricorrenza.

Tale impegno si è concretizzato nella serata del 25 aprile in un recital con letture di poesie sulla Resistenza (Alfonso Gatto, Ketty Daneo ed altri autori), intercalate dai più noti canti della lotta di Liberazione, riproposti dalla schietta interpretazione di Elena Primavera (chitarra e voce). Un abbondante centinaio di presenti, nonostante i tempi brevissimi di preavviso, che ha praticamente riempito la sala della Comunità cattolica italiana, ha accolto l'iniziativa con vivo favore. Molti di loro hanno accolto, il giorno seguente, l'invito alla deposizione di una corona di garofani al monumento del deportato nei campi di concentramento (presso la Paulskirche, nel centro cittadino). Fra loro erano presenti, su invito del "Comitato", le consigliere comunali Rosamaria Liguori-Pace (SPD), Marina Demaria (Verdi) e il consigliere comunale Luigi Brillante (Lista Europa), come pure Stefano Lobello, presidente del Comites (Comitato italiani all'estero) di Francoforte. Dopo un breve richiamo ai valori dell'antifascismo e ai principi della Costituzione da parte di due promotori del "Comitato", è stata dunque deposta la corona e dispiegati i nastri, su cui era impresso: "alle vittime del fascismo e ai caduti della Resistenza". La cerimonia si è conclusa con l'intonazione di "Bella ciao", a cui si sono uniti tutti i presenti. (Giuseppe Pontoni)

